

Dal rapporto del Centro di ricerche sociali la radiografia di un paese che dopo tanti anni si trova ad affrontare un vero passaggio di crisi
Sbriciolate le certezze degli anni 80 le imprese rialzano la testa
e reclamano proposte immediate per raggiungere un nuovo benessere

La politica muore, l'Italia vuol risorgere

Il Censis avverte: la società con affanno investe sul futuro

Il voto è solo la sanzione palese della fine del «grande centro». È la politica, in drammatico ritardo, che si accorge che il paese sta rialzando la testa: si sono sbriciolate le sicurezze degli anni 80, e dal trauma economico e sociale il «laboratorio Italia» ha ripreso a funzionare. E l'analisi del «Rapporto Censis», che però avverte: c'è l'arcobaleno all'orizzonte, chi saprà organizzare la società italiana per raggiungerlo?

ANGELO MELONE

ROMA. È convincente come sempre Giuseppe De Rita, il «grande organizzatore» dell'analisi socio-economica italiana. Ed ironico, come sempre, anche quando con qualche sforzo è costretto ad ammettere: «Mi hanno invitato ad un convegno a Trieste sullo sviluppo dell'area Nord-Est. Pensavo di essere la star dell'incontro, la particolarità di quelle zone che da noi, e invece mi sono sentito l'ultima ruota del carro: loro - imprenditori, forze sociali e politiche locali, economisti legati alla produzione - stavano organizzando già in concreto come acciappare una ripresa che dalle loro parti già c'è. Solo che nessuno, «a Roma», è capace di prenderla sul serio».

Valeva la pena di citare questo passaggio assolutamente informale della presentazione del Ventisettesimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese perché può forse aiutare a capire meglio la sensazione diffusa che si può cogliere dal lavoro dei maggiori istituti di ricerca nazionale. Quello che vuole inquadrare nell'occhio dei suoi riflettori sembra essere un segnale di ripresa,

uno sforzo di rinascita che si è messo in moto nel grande corpo della società italiana, ma che fatica a venir fuori dalla palude di una politica (nel senso stretto dei partiti ed in quello più largo delle istituzioni) che è rimasta davvero molti anni indietro. Per usare le parole del Censis: il paese si è spaccato in due. Da un lato c'è la società costretta ad affrontare i problemi, e quindi a crescere; dall'altro la politica che arranca nello sterco scontro fra pochi. E che quindi viene spazzata via giorno dopo giorno proprio perché, nel suo inutile conflitto tra bande sempre più ristrette, è incapace di cogliere questo enorme movimento positivo che è già iniziato.



L'Italia si è trovata per la prima volta dopo molti anni ad affrontare un vero passaggio di crisi e recessione. Questo è chiaro a tutti sulla propria pelle. È una considerazione che attraverso la scansione quotidiana dei mezzi di informazione accompagna la nostra vita da quasi due anni. Come ha reagito la società italiana quest'anno? Stringendosi «a corteo», avrebbero detto i nostri nonni laddove il Censis usa il concetto di *medietà*: la scelta

di una via senza fronzoli per ridurre i colpi e impostare la contropartita. E così si scopre che le famiglie italiane (c'era da immaginare) sono diventate più povere. Si sono ridotti di 15 mila miliardi i reddimenti da titoli di Stato, si è accresciuto di quasi settemila miliardi il gettito tributario (case comprese) mentre calava, di 286 mila unità l'occupazione. I consumi reali, c'era da aspettarsi anche questo, sono calati

dell'1,9%. Ma è proprio di fronte a questo che ci si ingegna di impostare senza error una spinta in avanti. Si tagliano i beni di lusso (gli stilisti se ne sono già accorti e prendono contromisure), gli «sfizi», il superfluo, e si punta a cose concrete per il futuro: dall'istruzione dei figli alla casa, alle spese per il benessere. Insomma, abbandonata l'«ubriacatura» «yuppista-craiana» che ci aveva tutti illusi di essere borghesi, l'Italia torna a vivere «a tre stelle».

La crisi, insomma, ha spinto le famiglie a rialzare la testa, a vedere una luce in fondo al tunnel e provare a raggiungerla. E lo stesso stanno facendo le imprese, il sistema diffuso delle imprese, innanzitutto, più che i grandi nomi. Lo fanno stando con attenzione al terreno, scegliendo ognuna la «nicchia» sicura in cui operare e avere rapporti sempre più intensi con l'estero, mostrando

estrema flessibilità sia nel modo di investire che in quello di organizzare il lavoro. È quello che con grande immaginazione il Censis chiama il *serpeggiamento* dell'economia e che si può tradurre nell'assenza di grandi direttrici generali di sviluppo per far posto alla capacità di un sistema imprenditoriale sotto sforzo di «sgusciare» tra gli ostacoli.

L'Italia rialza la testa, dunque. E sembra chiedere alla politica cose concrete. Proposte immediate per raggiungere un obiettivo di nuovo benessere che vede realizzabile. È la politica, invece, che sembra non avere il «colpo d'ala» necessario a seguirlo. Considerazione pessimistica che si unisce a quella che, in ultima analisi, vede anche nello spopolamento della politica tradizionale uno degli stimoli che ha rimesso in moto il sotterraneo «laboratorio Italia». Il Grande



Famiglie più povere Tagli al «superfluo»

Le famiglie italiane, lo viviamo ogni giorno sulla nostra pelle, sono in genere diventate più povere. E non è solo il calcolo sulle loro entrate a dimostrarlo quanto la radiografia sulle uscite, sul modo di scegliere le spese che il Censis ha rilevato nell'anno che si sta concludendo. I consumi hanno subito un forte ridimensionamento, che diviene drastico in tutte le voci di spesa per beni non indispensabili mentre la scelta di un modello di vita più «austero» e di scommessa sul futuro è confermata dalla qualità delle spese giudicate poco importanti e di quelle viste come indispensabili.

Facciamo alcuni esempi. Diminuiscono le spese per mezzi di locomozione, ma soprattutto quelle per auto (-22%) e moto di medio-grossa cilindrata. Non si rinuncia molto alle vacanze (-3% i viaggi, -2,5 il consumo turistico) ma si va con molta occlusione al ristorante (quelli di lusso calano del 20%). Così come c'è un crollo dell'elettronica di consumo (-22,3) e dell'alta orficeria (-40%).

La conferma viene dall'altra faccia delle scelte di consumo: vengono considerate di enorme valore quelle «di prospettiva», dall'istruzione dei figli (al primo posto), alla casa di proprietà, all'informazione alla cultura, all'investimento in risparmi. Si capovolge invece la classifica se si passa all'alimentazione ricercata, all'abbigliamento di qualità, all'automobile sempre nuova. Alla pari, ma senza entusiasmi in nessuno dei due sensi, l'arredamento domestico.

Crolla l'occupazione 260.000 licenziati

Sono 260 mila le persone che sono state espulse dal lavoro nel corso dell'ultimo anno: tutte le più pessimistiche previsioni, insomma, sembra che verranno rispettate. Sono le drammatiche cifre della recessione e di una ripresa economica che, sicuramente sul versante dell'occupazione, tarda a venire. E però il Censis, all'interno di queste cifre generali, mette giustamente in evidenza un fenomeno nuovo e, in questo caso, tutt'altro che positivo: oltre ad operai ed impiegati hanno perso il lavoro anche più di ventimila dirigenti nel solo 1993. Un volume che aumenterà il prossimo anno per l'apporto di un imprecisato numero di funzionari direttivi del credito. Oltre all'ingente massa di persone in cig e in mobilità, di disoccupati, le «dinamiche di esclusione» come le definisce il Censis - stanno interessando il lavoro intellettuale, come mai è avvenuto nel passato. A conferma di questa previsione, il Censis porta alcuni segnali che provengono dal mercato e dal sistema previdenziale. Nel 1993, le società di selezione di qualifiche medio-alte hanno subito il calo della domanda di servizi nell'ordine del 50-70%, mentre sono stati 8 mila nel 1993 i dirigenti industriali che hanno cambiato azienda o sono entrati in «mobilità fisiologica». Altri 3 mila dirigenti industriali hanno imboccato la strada della «mobilità senza sbocchi». Hanno, cioè, perso il lavoro, non ne hanno trovato un altro ed essendo giovani non hanno diritto alla pensione d'anzianità.

Gli «ambrogini» d'oro assegnati dal sindaco di Milano soltanto alle quattro vittime «italiane» della strage del luglio scorso
Nessun riconoscimento al marocchino dilaniato dall'autobomba. Formentini: «Non era in servizio, è una vittima casuale»

Via Palestro, Moussafir non ha diritto al ricordo

Formentini assegna le medaglie di Sant'Ambrogio al vigile e ai pompieri uccisi a Milano dall'autobomba del 27 luglio. Ma nega il riconoscimento alla memoria al marocchino dilaniato dal tritolo mentre dormiva su una panchina in via Palestro. «Non era in servizio, è stato una vittima casuale» si giustifica il sindaco leghista. «Una discriminazione stupida e odiosa» protesta l'opposizione di sinistra.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Pietà l'è morta? Secondo Marco Formentini, sindaco leghista di Milano, Driss Moussafir, il marocchino rimasto ucciso dall'autobomba del 27 luglio in via Palestro mentre dormiva su una panchina davanti alla Villa comunale, non merita la medaglia alla memoria. Il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio patrono di Milano, l'amministrazione offre a decine di concit-

adini gli ambrogini d'oro, le cosiddette benemeritenze civiche. Quest'anno quattro medaglie alla memoria saranno assegnate al vigile urbano Alessandro Ferrari, e ai vigili del fuoco Stefano Picerno, Sergio Pasotto e Carlo La Catena, morti quella tragica notte nell'adempimento delle loro funzioni. Le vittime furono cinque, ma per il marocchino Moussafir nessuna medaglia. «Com-

memoriamo chi è morto per assolvere un dovere civico» è la spiegazione di Formentini. Per l'extracomunitario, morto per caso, niente ambrogino. Come per il meteco dell'antica Grecia, lo straniero per la Lega non ha diritti politici, neanche alla memoria. E se qualcuno protesta per la discriminazione *post mortem*, il sindaco sbotta: «Basta con la sbornia ideologica di un regime che fortunatamente è finito».

Com'è lontano il Formentini che quel 28 luglio seppe rappresentare per una notte il dolore di tutta Milano, che organizzò gli aiuti a tutte le famiglie, che usò parole di cordoglio anche per lo straniero venuto in Italia a cercare fortuna e ucciso dal tritolo. Il Formentini di Sant'Ambrogio torna quello di sempre: «Alla famiglia del marocchino è stato dato un concreto contributo eco-

nomico, ma l'onorificenza è stata data ai vigili urbani e ai vigili del fuoco perché sono caduti nell'adempimento del loro dovere; per gli altri si può avere compassione ma è una cosa diversa. Il marocchino stava su una panchina ed è stato una vittima casuale, con il servizio non aveva nulla a che vedere».

Immediata le reazioni. «Smettiamola con questa ideologia per cui il lavoro è più importante di tutto, anche della vita», commenta Nando dalla Chiesa. «O vuol forse dire che se fosse morto un bambino che passava per caso non avrebbe avuto il riconoscimento del Comune?». Discriminazione stupida e odiosa è il commento delle opposizioni di sinistra. «Nessuna sorpresa», dice Salvatore Veca, il filosofo che siede sui banchi del Pds a Palazzo Marino - questa esclu-

sione dalla pietas, potrebbe anche generare, per reazione, un senso di solidarietà che oggi mi sembra francamente scarso». Non è sorpreso neanche Luigi Manconi. «Paradossalmente», dice il sociologo - Formentini ha ragione. Sarebbe ipocrisia assegnare la medaglia al marocchino dal momento che quella onorificenza premia i cittadini milanesi che si sono distinti nell'attività lavorativa. Agli immigrati invece, per volontà della Lega ma anche del precedente Consiglio comunale non egemonizzato dalla Lega, non viene riconosciuto non dico lo status di cittadino, non dico l'opportunità di lavoro e integrazione, ma nemmeno la possibilità di partecipare ai referendum consultivi. A ben vedere Formentini, con l'abituale impudenza, dichiara una sgradevole verità».



Un'immagine di via Palestro, subito dopo l'attentato

I cattolici e la contraccezione Appello dei francescani: «Sua Santità, la preghiamo autorizzi il preservativo»

Un gruppo di francescani chiede al Pontefice di autorizzare i cattolici ad usare il profilattico. L'appello, sottoforma di supplica, è stato inviato alla Santa Sede dal quarto ordine francescano: «Supplichiamo Sua Santità di voler autorizzare la contraccezione a solo scopo di salvaguardia della vita, dono di Dio». L'immunologo Ferdinando Aiuti: «Un intervento coraggioso che potrebbe salvare molte vite umane».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I francescani chiedono un'apertura della chiesa alla contraccezione. In tempi di Aids, dicono, il Papa deve consentire l'uso del profilattico soprattutto nei paesi dove il contagio è più alto. È l'appello, sottoforma di supplica, contenuto in un telegramma inviato a Giovanni Paolo II dal quarto ordine francescano che ha preso la storica decisione dopo essersi consultato con l'immunologo Ferdinando Aiuti.

«Innocenti ed in umiltà francescana», recita il testo spedito alla Santa Sede dal fratello Renato Moretti, responsabile del quarto ordine francescano - come interpreti disperazione quanti esposti molteplici insidie ed confortati parere scienziati ogni parte del mondo, supplichiamo Sua Santità di voler autorizzare la contraccezione a solo scopo di salvaguardia della vita, dono di Dio, rispondendo ogni abuso dinanzi al padre creatore».

Entusiasta dell'iniziativa il professor Ferdinando Aiuti: «Questo telegramma è la seconda importante apertura in tema di contraccezione nell'arco di 15 giorni». La prima presa di posizione - ha ricordato l'immunologo del Policlinico di Roma - è stata quella di Jean Luc Montagnier al convegno sulla salute del bambino che si è tenuta in Vaticano. Un appello accolto con un applauso anche dal cardinale Angelini. Oggi (ieri n.d.r.) - ha aggiunto - è intervenuto in modo ossequioso, prudente e coraggioso fratello

Renato Moretti, che ha compreso l'importanza del messaggio degli scienziati impegnati nel salvare più vite umane possibili, specie nei paesi dove l'Aids sta mettendo migliaia e migliaia di vittime al giorno».

Insomma, per l'immunologo l'assenso del Papa è fondamentale. Soprattutto perché il Pontefice, nei suoi viaggi nei paesi del terzo mondo, ha più volte invitato la gente a non usare contraccettivi. Un'iniziativa che equivale a condannare a morte migliaia e migliaia di persone in paesi dove il contagio Aids è quasi irreversibile e dove si muore anche per carenza di cibo. Difficile, però, che la Chiesa faccia marcia indietro sulla contraccezione. «È vero che ci sono altri metodi di prevenzione come ad esempio l'astinenza, per coloro che vogliono praticarla o la fedeltà di coppia», ha osservato Aiuti - «Sono comunque completamente d'accordo con Montagnier sulla necessità talora di usare il profilattico». La fedeltà coniugale infatti è utile per ridurre il contagio ma non la annulla: se uno dei coniugi è sieropositivo - ha spiegato Aiuti - bisogna per forza indicare loro la via del rapporto protetto. Non dimentichiamo che oggi in Italia il 46 per cento di infezione da Hiv avviene proprio tramite un partner sieropositivo. Ecco perché una coppia fissa in cui uno dei due coniugi è malato, per proteggersi ha davanti solo due soluzioni: o l'astinenza o il profilattico».

Il cardinale Ruini interviene al convegno sull'enciclica pontificia «Mulieris dignitatem»

La Chiesa rende omaggio al femminismo «Con le donne il futuro dell'umanità»

Significativi anche se ancora timidi riconoscimenti del cardinale Ruini verso il movimento femminista. «Dal contributo delle donne alla comunità civile e politica dipende in larga parte il futuro dell'umanità». Lo ha detto in un convegno nazionale promosso dalla Cei nel quinto anniversario della «Mulieris dignitatem». I lavori, aperti a numerosi apporti, si concluderanno domani con i vescovi Tettamanzi e Charrier.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Alcune delle più acute aspirazioni del movimento femminista, liberate dalle loro unilateralità e intemperanze, sono da considerarsi come una tappa della storia della crescita dell'autocoscienza dell'umanità». Lo ha affermato ieri pomeriggio il cardinal vicario del Papa, Camillo Ruini, aprendo i lavori del Convegno nazionale pro-

mostrato dalla Conferenza episcopale italiana all'Hotel Midas sul tema «Donne, nuova evangelizzazione, umanizzazione della vita» nel V anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II. Lo sforzo compiuto dal presidente della Cei, nella sua ampia relazione, è di aver cercato di dimostrare che la

Chiesa, nonostante i suoi ritardi nell'affrontare la complessa problematica relativa alla donna, è profondamente cosciente della centralità della questione femminile nell'odierna situazione sociale e culturale, riconoscendo che «dal contributo delle donne alla comunità civile e politica dipende, senza retorica, in larga parte il futuro dell'umanità». Ha, inoltre, preso atto che le nuove acquisizioni delle scienze umane «vanno nella direzione di un progetto di riconciliazione fra uomo e donna, che superi da una parte le insufficienze di un assetto sociale e patriarcale maschilista, che stemperi dall'altra le unilateralità femministe, e che si apra a una rinnovata forma di relazionalità in cui sia salvaguardata, a un tempo, sia

l'eguaglianza dei sessi, sia la loro specifica identità». Passando, però, all'applicazione pratica di questa presa di coscienza sia pure in chiave molto moderata a cominciare dall'interno della Chiesa, il card. Ruini ha ribadito le ben note ragioni a sostegno del sacerdozio maschile, pur affermando che se è vero che «la Chiesa è diretta dai successori degli apostoli» e cioè da vescovi uomini, è anche vero - ha affermato - che «le donne la guidano come gli uomini e forse ancora di più». Il presidente della Cei ha detto che occorre dare «più spazio alle donne» nell'elaborazione di una cultura ecclesiale, dalla teologia alla liturgia, all'azione missionaria. Insomma, a parole, il cardinal vicario ha detto che «la Chiesa ha biso-

gno del carisma femminile». Ha riconosciuto il permanere di «ritardi» e di «lentezze» nell'insegnamento biblico per cui si continua a dire che «l'uomo è persona» e che non è stato creato solo mentre si potrebbe parlare di «unità dei due». Come ha ammesso che la Chiesa deve fare di più perché «le mutate condizioni sociali richiedono oggi la pari dignità dell'uomo e della donna sul lavoro e nella società e la paritaria condivisione di responsabilità nella conduzione della vita familiare» della quale, però, continua ad essere il centro della comunione nell'amore. Il convegno, che si concluderà domani mattina con molti interventi fra cui quelli della Garavaglia come dei vescovi Tettamanzi e Charrier, si è aperto con alcuni segnali nuovi.